

FATTI E PAROLE

GIORNALE DEL CIRCOLO ITALIANO.

IL CIRCOLO ITALIANO.

Buoni lettori, che vi siete affezionati al nostro povero giornalino da circa tre mesi, non certo per l'eleganza delle forme, ma per lo spirito che l'animo, e per la fermezza e costanza delle opinioni, non vogliate farcene accusa se quindi innanzi vi si presenterà un pochino mutato. Il mutamento non sarà in peggio. È intenzione di quelli che vi scrivono dentro, che dobbiate rimanerne più contenti di prima.

Più volte vi abbiamo fatto parola del *Circolo Italiano*; e voi sapete già cosa sia questo Circolo. È un'adunanza di quattro o cinque cento persone che si raccolgono tutte le sere per trattare e discutere fra loro intorno agli interessi e alle necessità della patria. Gli argomenti che trattano sono press'a poco i medesimi che il *Fatti e Parole* vien proponendo e spiegando nelle sue pagine, salvo che si trattano a viva voce, con parole alcune volte molto calde e molto eloquenti, e con quel decoro che impone un sì gran numero di uditori. Il *Circolo Italiano* è nato dalle medesime cause che produssero il *Fatti e Parole*, ed è regolato in parte dalle stesse persone.

Non vi meravigliate dunque che il nostro giornalino sia stato adottato per comunicare giornalmente al pubblico un breve sunto delle discussioni del Circolo. Il Circolo e il Giornale hanno il medesimo scopo, e noi saremmo lietissimi

che tutti i lettori del *Fatti e Parole* avessero il tempo e la voglia di trovarsi alle riunioni del Circolo: al quale intanto ci facciamo un piacere d'invitarli. Così la nostra Sala potesse bastare a tutti i buoni cittadini, che hanno a cuore i veri interessi della patria!

Il *Fatti e Parole* da questo momento è dunque dichiarato Giornale del Circolo italiano. Nei numeri successivi pubblicheremo lo statuto di esso; e via via un poco alla volta renderemo conto delle discussioni che v'ebbero e vi avran luogo. Si intende sempre che questo non deve occupare che una parte del giornalino, lasciando spazio alle altre materie che finora furono più gradite ai lettori, non dimenticando mai quelle forme e quello stile che più piacciono e giovano al Popolo.

Le due ultime tornate 26 e 27 agosto versarono sopra una *protesta*, da farsi in nome di *Venezia libera a tutti i popoli dell'Europa*, contro i temuti raggiri della diplomazia, e sopra un *indirizzo da inviarsi al Popolo francese per ottenere l'intervento e l'alleanza* or più che mai necessaria. Leggerete l'uno e l'altra stampati fra poco.

Fu presentato dall'Avvocato Alessandri un bel progetto finanziario, per soccorrere ai pressanti bisogni della patria; sarà anch'esso stampato, studiato da una apposita commissione, e proposto fra due o tre giorni alla discussione.

Fu trattato della valida cooperazione che la patria attende dal Clero, e dei mo-

di con cui potrebbe usare la sua grande influenza a pro della patria.

Jeri si udì un rapporto della Commissione incaricata di riferire sopra l'annona. Un messaggio si recò al Municipio chiedendo che fossero provveduti abbondantemente i nostri pozzi, e tornò con risposta positiva e soddisfacente.

Vi basti per oggi questo cenno fugitivo dei principali argomenti chiamati dall'ordine del giorno. Ve ne sarà parlato in appresso più di proposito.



LA GUERRA D' INSURREZIONE.

L' *insurrezione* è scoppiata in Lombardia; e cosa fa Venezia? — I sei mila tedeschi ch' eran calati giù per mettersi in forza da tentare il gran colpo, il colpo dell' impossibile, son ripartiti Venerdì a notte, chiamati di tutta fretta da Radetzki verso Milano; restano ora qui dintorno le poche forze di prima: e cosa fa Venezia? — Gli ajuti stranieri mancano o tardano, e cosa fa, cos' aspetta Venezia?

In cinque mesi dalla memorabile cacciata, si son già trascurati tanti momenti propizii, se n' è già veduto di così tristi conseguenze, e si deve averne fatta così amara esperienza, che ciò che prima fu errore, oggi sarebbe colpa, e colpa gravissima.

Per noi che non abbiamo altra fede in una guerra nazionale che nelle armi e nelle braccia del Popolo, per noi, viste le circostanze attuali come sono, e gettato uno sguardo all' avvenire, per noi non sappiamo vedere altra via di salvezza che togliendo la questione della nostra indipendenza, della nostra nazionalità dalle branche della diplomazia per rimetterla come di sua natura nel dominio dei Popoli: non crediamo più che alla guerra d' *insurrezione*.

E questa guerra Venezia sola libera dalla occupazione straniera, riboccante di militi a loro dispetto oziosi, sicura da ogni offesa nemica, Venezia sola poteva e doveva iniziarla, non coi proclami e cogl' indirizzi, sterili mezzi se non sono accompagnati da fatti, ma colle armi, colle vittorie. Venezia si lasciò togliere, per quanto dicesi, l' onore dell' iniziativa; — non si accollì almeno anche la vergogna di non cooperare agli sforzi della eroica e indomata Lombardia.

Esca Venezia con buona parte de' suoi militi, inutili qui in ogni evento, esca a guerra di sterminio contro i piccoli corpi di nemici che stanziano nelle città e nei villaggi e nelle campagne dintorno. Riportata una prima vittoria, e cacciati i tedeschi da un luogo e massacrati — cosa tanto più facile se son vere le nuove di Lombardia — si procuri con tutt' i mezzi di riaccendere l' entusiasmo e l' odio del Popolo, per poi procedere innanzi. Se un primo villaggio anche, se Mestre p. e. risponde al moto che si vuol imprimere, e la voce di una prima vittoria si sparga, non è difficile che l' incendio dell' *insurrezione* divampi in sì fatto modo da divorare quanti sono che movessero a spegnerlo.

E ad ogni modo, se tutte le speranze in questo tentativo fallissero, e l' *insurrezione* non prendesse piede, noi avremmo assai poco perduto: i militi potrebbero ritirarsi, e Venezia resterebbe nè più nè meno di ciò ch' era prima.

E forse allora gli ajuti di Francia, finora invano aspettati, potrebbero verificarsi; chè allora, e allora soltanto, il Popolo di Francia, ammirato de' nostri sforzi, griderebbe colla onnipotente sua voce a quelli che non vorrebbero: *Bisogna soccorrere questa nazione che si dibatte eroicamente contro la tirannide, che vuol esser libera ad ogni costo; scendiamo tosto in Italia!* e allora soltanto potremmo ricevere quei soccorsi con dignità di amici, non con umiliazione di protetti.

Dittatori, Membri del Comitato di Guerra, Membri del Comitato di difesa, e voi tutti cui è affidata la cura e l'onore delle nostre armi, non lasciatevi sfuggire anche questa occasione! Rispondete, e prontamente, al moto d'insurrezione della generosa e indomata Lombardia, se è vero che là sia scoppiata; se non è vero, — ringraziatene Iddio che ha serbato a Voi l'onore d'iniziarla questa seconda volta.



A I V E C C H I.

A voi, testimoni della miseranda caduta d'una Repubblica, che avea vissuto per tanti secoli gloriosa, volle la Provvidenza serbata la consolazione di vedere nei dì di vostra vecchiezza risorgere il Leone di San Marco sul vessillo d'Italia.

Voi, che tante volte piangeste Venezia posta a prezzo d'infami contratti fra gli stranieri, quasi disperavate, che gli occhi vostri potessero mai mirare la diletta città risorgere dal suo sepolcro: e ben a ragione, nell'esultanza di non veder più deturpati questi splendidi monumenti dalla presenza delle bisbetiche faccie degli austriaci, ringraziaste il Signore del miracolo.

Ma ah! che le sorti della Patria vacillarono, per l'inattitudine di alcuni, per l'inerzia di altri, e per la doppia parola di chi fiaccava il nostro entusiasmo col pretendere tutto il merito ed il premio della vittoria, vendendoci poi, egli che non ci avea redenti, come prezzo del suo salvamento.

Dio non volle, che il patto d'infanzia fosse eseguito, e suscitò di nuovo lo spirito suo nel Popolo di Venezia, la quale fu salva dal vitupero. Allora le genti, che aveano scagliato maledizioni sopra Venezia si pentirono di avere mal giudicato della sua prudenza e lodarono il suo coraggio e la sua risoluzione, e la dissero

propugnacolo della libertà e dell'indipendenza d'Italia.

Il giorno del maggiore pericolo fu per Venezia il giorno della maggior gloria. Venezia si rigenerò veramente il dì che ebbe fede in sè stessa e nella giustizia della propria causa. Le aveano detto di voler essere sola: e sola fu, ma per la salute d'Italia. I Popoli, che amano, per l'interesse proprio la pace, non sopporteranno che perisca un Popolo, il quale non vuol pace con disonore e non ha fede alcuna in chi fece sempre il suo male.

State certi, o vecchi, che gli ultimi vostri giorni non saranno addolorati da un'altra caduta, che sarebbe l'ultima, dalla quale la Patria vostra mai e mai più si rimetterebbe. Voi potrete posare tranquilli il vostro capo nel sepolcro, colla sicurezza, che i figli vostri, i vostri nepoti, torneranno padroni di Venezia ed Italiani.

Però voi, che forse avrete anche da espiare qualche atto di debolezza della gioventù vostra, potete ancora sulle sorti della Patria, potete giovarle anche nel mentre la vita vi abbandona.

L'ultimo fiato che vi resta spendetelo nel far conoscere a quelli che restano, come chi profetizzi dal letto di morte, quanta passi differenza dal vivere padroni di sè medesimi, e servi altrui. Animate i figli, i nepoti a spendere l'ultima goccia del loro sangue, a vuotare dall'ultimo soldo la borsa, piuttosto che ricadere nella vile schiavitù e sottostare un'altra volta all'umiliazione di chinare la faccia sotto all'impudente sguardo dell'austriaco.

Minacciate di diseredarli del tutto, se non fanno, che voi possiate almeno morire in terra libera, e lavare una volta la macchia, che mezzo secolo di servitù lasciò su questo sacro asilo dell'italiana libertà.

Dovendo presto abbandonare questo suolo diletto per miglior vita, anticipate il vostro testamento, e parte di quello dovrete lasciare agli eredi, donate subito

alla Patria, ch e gi a sarebbe questo un capitale messo ad enorme uso per essi, poich e servirebbe a dar loro un paese libero, prospero, glorioso. ch e darebbe il cento per uno d'ogni beneficio in questo punto procacciatogli.

Vecchi affrettatevi : ch e la storia aspetta di registrare i vostri nomi sopra un libro d'oro, dinanzi al quale l'antico sarebbe stato di piombo.

Altre volte scrissero la storia di Venezia coloro, che l'aveano venduta e comprata. Essi copiarono una giustificazione di s e medesimi nelle menzogne, che sparsero a carico di lei. Ora la scriveranno quelli che raccolti qui d'ogni parte d'Italia sono testimonii degli sforzi fatti da tutti i buoni cittadini per servire coi proprii sacrificii alla causa comune di tutti gl'Italiani. E questo non sar a plauso di gazzette, che muore con esse, ma perpetuo ricordo, che eterner a i vostri nomi.



NOTIZIE

DAL PIEMONTE E LOMBARDIA.

Le seguenti notizie, che ci vengono da Genova in data del 19 agosto, sono come *ufficiali*, e da non confondersi per nulla cogli avventati e falsi parlari, che si stampano e si vendono per farne speculazione. « Abbiamo formato un governo. Il Comitato di Milano si  e trasformato in *Giunta insurrezionale*, e vive e opera gagliardamente. Il Garibaldi non cessa dal guerreggiare; tiene gli estremi lembi del Lago di Como, e di l a facilmente pu o estendersi nel Bergamasco. Raccolgonsi molte forze, ed armistizii non se ne accettano e non se ne

accetteranno mai. Gi a nella guerriccio-
la alla spicciolata che ora si nutre abbiamo avuto alcuni vantaggi; non gran cosa, ma bastanti ad alimentare la speranza, a rinvivare il coraggio. Raccogliamo altre forze da altre parti. Forse non andr a molto, che i 20,000 uomini che sono intorno a Milano, e gli altri 10,000 sparsi saranno costretti a far fagotto. Genova cominci  dal protestare contro l'armistizio. Il nuovo ministero, che si compone in Piemonte  e retrogrado. Genova ora demolisce i Forti, che minacciavano la citt a. Il governo  e pi  del parere delle milizie stanche di battersi, che non di quelle che anelano di lavare la macchia inflitta al loro onore dai duci. Qui, a Genova, tutti parlano con entusiasmo di Venezia, e se la flotta sarda imitasse mai la napoletana, l'accoglierebbero a fischi, come la sarda salut  la napoletana alla sua partenza. Ma la flotta non torner ! — Sappiamo gi , che il ministero piemontese costituzionale protesta contro l'armistizio Salusco. Non sappiamo, che cosa penser  il nuovo ministero retrogrado.



NOTIZIE DAL FRIULI.

Dal Friuli c'informano, che ivi sono animalissimi per la causa italiana, e ben lontani dal pensare, che sia mai possibile, ch'essi abbiano a rimanere austriaci. Si preparano a dar mano ai Francesi alla prima loro venuta, per farla presto finita col nemico d'Italia. Non vogliono, che n  Italiani, n  stranieri dubitino punto ch'essi sieno da meno degli altri.



F. DALL'ONGARO — S. S. OLPER — P. VALUSSI — Editori.

Tip. Gaspari.